Il passaggio dalla città moderna a quella contemporanea

Autor(en): **Scandurra, Enzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-131711

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

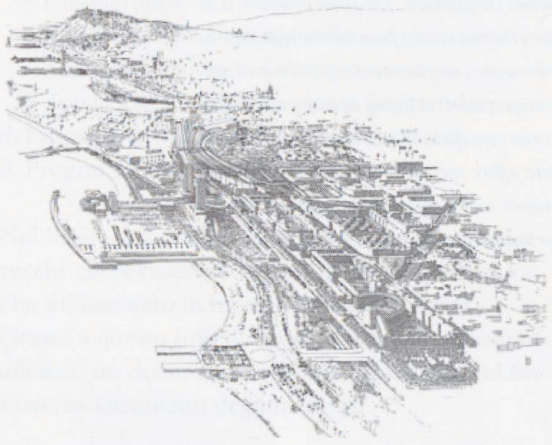
http://www.e-periodica.ch

Il passaggio dalla città moderna a quella contemporanea

Enzo Scandurra

Nota di redazione
Al convegno di Cortona del 4, 5 e 6 dicembre 1998 sono state presentate oltre 40 relazioni scritte che hanno affrontato il tema «I futuri delle città».
Particolarmente degni di nota ci sembrano i contributi del prof. Enzo Scandurra, che riassume gli esposti delle relazioni principali, e di Paolo Colarossi.

Nella relazione introduttiva Enzo Scandurra affronta direttamente la crisi del ruolo tradizionale del pianificatore (planner) e della pianificazione in connessione al passaggio dalla città moderna a quella contemporanea. Crisi che esige una ridefinizione di presupposti e categorie tradizionali e consolidate, come ad esempio i concetti di: identità, appartenenza, cittadinanza, rappresentanza.



Parc de Litoral alla Villa Olimpica, Barcellona
(J. Martorell, O. Bohigas, D. Mackay, A. Puigdomènech)

Le nuove figure ed i nuovi soggetti, «liberati» dal tramonto dell'organizzazione produttiva basata sulla grande fabbrica localizzata sul territorio (modello denominato fordista), ed il nuovo paradigma dello sviluppo locale pongono con forza il problema di nuove forme di democrazia rappresentativa. Lo stesso concetto caro ai pianificatori di «bene comune» perde significato in una società a connotati fortemente pluralistici, pluriversi e multidimensionali. Sono già caduti i paradigmi di: sviluppo, crescita, benessere, progresso, controllo, gerarchia, che costituivano i fondamenti epistemologici della pianificazione, oggi offuscati dalla crisi dell'universalismo occidentale. Si delinea, all'alba del nuovo millennio, sempre più inquietante il problema delle grandi migrazioni dai Paesi definiti del terzo mondo. Questo, dunque, un primo scenario della città futura: può un mondo sempre più ricco (l'Occidente) respingere, tener fuori dalla propria cittadella fortificata donne e uomini che chiedono un lavoro ed un'assistenza sociale?
La descrizione ed interpretazione più dettagliata del passaggio in corso (un cambiamento forse epocale) dalla città moderna a quella contemporanea è stata fatta da Bernardo Secchi . Una transizione che Secchi ha rappresentato come il passaggio dalla «figura» (o metafora) della «continuità» (la città moderna) a quella del «frammento» (la città contemporanea).
Dice Secchi, a proposito della città moderna che ci stiamo lasciando alle spalle che la cultura della modernità, tra Rinascimento e XIX secolo, è universalistica, ovvero basata sull'idea che esiste un unico modello condiviso di cultura e di scienza. La città moderna è anche l'espressione dello Stato-nazione e del concetto di democrazia rappresentativa pluralistica, tipici dell'Occidente.
La città contemporanea quella in cui stiamo vivendo e che si annuncia nel secolo che viene è una città frattale. Un luogo di co-presenza di mille figure sociali e mille tribù metropolitane. Una città dice ancora Secchi di mixité: allontanare e separare, frammistione di case e di officine, uffici, case, negozi, attrezzature pubbliche e private, una città multietnica e pluriversa, incrocio di mille dialetti e nella quale cambiano i concetti di appartenenza, cittadinanza, rappresentanza, identità.
Noi riteniamo che il progetto di fattibilità debba in primo luogo porsi il problema di rispondere non semplicisticamente a questo passaggio che rappresenta una svolta ed una sfida cruciale per l'Occidente.

Parque Juan Carlos I, Madrid veduta aerea
(E. Esteras Martin, J.L. Esteban Penelàs)

La relazione di Dematteis affronta il cambiamento in corso della pianificazione e della figura del pianificatore. Da scienza principalmente rivolta a produrre piani cioè indicazioni e norme rivolte a fissare le regole d'uso di risorse date, la disciplina si avvia a diventare scienza e tecnica delle politiche territoriali; cioè dei processi interattivi che promuovono e regolano la creazione e la crescita di valori urbani (ciò che Dematteis definisce territorialità di secondo tipo). In questi processi i piani rappresentano ora solo dei momenti e degli strumenti particolari, meno decisivi che nel passato. E questo noi crediamo possa rappresentare una seconda rilevante questione da porre all'interno del progetto di fattibilità.
Secondo Dematteis «la territorialità è un fenomeno soprattutto sociale». Questo comporta l'abbandono di quella visione duale, di derivazione cartesiana, che vede la disciplina oscillare tra il privilegiare gli aspetti di fisicità (e dunque fare riferimento alle scienze «dure»: qualificare, valutare, calcolare), quelli sociali (e dunque, con riferimento al bagaglio delle scienze sociali, come la sociologia, l'antropologia, l'economia, ecc.) e quelli, infine, che attengono la sfera della bellezza e dell'estetica (e, dunque, proponendosi anche come una disciplina umanistica).
«Gli altri – dice Dematteis – ci vedono ancora come quelli che si limitano a studiare e pianificare l'adeguamento formale e funzionale della città a cambiamenti che avvengono (o sono già avvenuti) in altre sfere (economia, finanza, tecnologia), mentre il confronto con le nuove realtà urbane ci costringe invece ad affrontare problemi più complessi rispetto ai quali gli aspetti fisici e tecnici appaiono non più così rilevanti. L'urbanistica deve, e può, abbandonare quell'atteggiamento di subalternità alle compatibilità dominanti ed assumere un atteggiamento di parte, non perché necessariamente schierata nel conflitto, ma perché capace di assumere i punti di vista delle diverse parti, senza più la pretesa riduzionista e determinista di comporli in un'unica visione zenitale, in nome di una neutralità dello scienziato-osservatore-esterno che non sussiste, o in nome di un sempre più astratto bene comune che perde il suo significato in una società pluralistica e multietnica».
L'urbanistica, la pianificazione, il planning possono dunque svolgere un ruolo attivo a favore del cambiamento, ovvero prospettare scenari possibili della città e del territorio del prossimo millennio. Qui viene alla luce un aspetto rilevante: «la descrizione del mondo e dei suoi cambiamenti – dice Dematteis – non è qualcosa che si situa prima del cambiamento (ad opera di un sistema di controllo esterno, per es. la globalizzazione), né dopo di esso (ad opera di scienziati sociali), ma fa parte, invece, del cambiamento stesso».
Per Magnaghi questo cambiamento (gli scenari futuri possibili) è rappresentato dal fare società locale, ovvero dal costruire lo scenario strategico non in relazione alla sua applicabilità immediata nel quadro degli attori decisionali presenti sul territorio, ma facendo riferimento ad un quadro di attori potenziali della trasformazione, la nascente società locale in gran parte senza voce, sommersi, o minoritari, ma interpreti delle contraddizioni rilevanti del modello socio-economico dominante.
«Il nostro Principe – dice Magnaghi con chiara e ironica allusione ad uno dei possibili ruoli dell'intellettuale – è un insieme di comportamenti e soggetti sociali che agiscono molecolarmente all'interno di una società complessa, composta da una pluralità di attori (istituzionali e non), caratterizzata da forti conflitti, da forme aggregative e comunitarie territorialmente instabili, rispetto ai quali lo scenario è un sasso nello stagno, uno dei movimenti possibili, e non più semplice trascrizione lineare di aspirazioni, bisogni, progetti espressi dal sociale. Esso, il cambiamento, richiede uno scarto progettuale fra la lettura degli input provenienti dal sociale ed il loro inserimento in un processo trasformativo della città e del territorio».
Accanto allo scenario delle reti di soggetti tracciato da Dematteis, Magnaghi pone quello di una costellazione di città solidali.
Francesco Indovina ribadisce la centralità della questione-città nella civiltà del prossimo millennio. Tuttavia, a differenza delle relazioni di Dematteis e Magnaghi, pone con forza la centralità, o almeno l'indispensabilità, del ruolo della decisione pubblica volto a mettere ordine tra interessi contrastanti in una situazione complessa che, se abbandonata a se stessa, sarebbe incapace di tro-

vare un punto di equilibrio ottimale. Ruolo della decisione pubblica (e dunque delle istituzioni pubbliche), che si pone come modifica delle tendenze spontanee. Indovina individua nel depotenziamento (o almeno nella sottovalutazione) di questo ruolo insostituibile una delle ragioni del peggioramento delle condizioni di vita della città, rappresentato dal fenomeno di fuga-dalla-città dei suoi abitanti (le aree metropolitane tendono a perdere «massa», cioè abitanti, e ad acquisire «potenza», cioè infrastrutture, centri di decisione, di politica, di finanza). Per Indovina questo ruolo delle istituzioni pubbliche dovrebbe essere espresso attraverso una chiara (e non semplificata) intenzionalità, che guarda all'interesse generale ed al «valore» sociale della città o della convivenza urbana. In questo senso gioca un ruolo rilevante il «conflitto» sociale, che rischia di essere sempre più sostituito dalla concorrenza individuale. Lo scadere della partecipazione è anche prodotto della preoccupazione sterile e miope dei governanti di occultare ogni forma di conflittualità esplicita, la sola in grado di superare la competizione individualistica e l'insofferenza per ogni problema collettivo, da cui il richiamo di Indovina a nuove forme di protagonismo istituzionale.

Summary

At the Cortona Exhibition of 4th, 5th and 6th December 1988 more than 40 written articles were presented which dealt with the theme «The Future of the City». We consider the contributions of Prof. Enzo Scandurra, who provides summaries of the most important articles, and that of Paolo Colarossi particularly noteworthy. In his introduction Enzo Scandurra deals with the crisis of the traditional role of the planner and of planning in connection with the transition from the modern city to the contemporary city. This is a crisis that makes it necessary to redefine the presuppositions and traditional established categories like, for example, the concepts of identity, belonging, citizenship and representation.